

LA SORTE TAPINA DEI SONDAGGI ESEGUITI ALLA VIGILIA DEL VOTO

I commentatori del Mondo e dell'Espresso avevano pronosticato il crollo del P.C.I.

Ogni suffragio per Comunità è costato a Olivetti 5 820 lire - Le previsioni di un esperto radicale: diminuzione dei voti comunisti nelle città della Toscana, Emilia, Umbria, e Marche - I dispiaceri di Lauro

cimarro e Gianquinto sono i primi due eletti del PCI, seguiti da Ugo Marchesi; per il PSI, Luzzatto, Tonetti e Concas; per la DC, Ferrarini, Aggradi, M. P. Del Cantone, Gatto, Schiavon, Gagliardi, Sartor, Ruggero Lombardi; per il PSDI, Matteo Matteotti.

I compagni Giacomo Pellegrini e Luigi Beltrame sono stati eletti nella circoscrizione Udine-Belluno-Gorizia. Per il PSI sono stati eletti Solari e Marangoni; Guido Ceccherini per il PSDI; Toros, Armani, Fusaro, Colleselli, Corona, Martina Bisutti, Schiaratti e Bazzani per la DC.

Nel Trentino Alto Adige, per il PSI è stato eletto Lussy Bullardini (che entra nel Montecitorio per il collegio unico); per la DC (4), Piccoli, Elsa Conci, Elber, Veronesi; per la S.V.P., Heber, Ritz, Mitterdorfer.

Vittorio Vidali rappresenta i comunisti triestini nella nuova Camera. Nella circoscrizione Bologna-Ferrara-Ravenna e Forlì, i 10 candidati del PCI eletti sono: Colombi, Nilde Jotti, Bottonelli, Lama, Boldrini, Bosti, Degli Esposti, Giuliano Pajetta, Roffi e Zoppi; per il PSI, Cattan, Borghese, Armaroli e Magnani; per il PSDI Preti; per la DC, La Malfa (Macrelli entrerebbe solo nei resti); per la DC Salizzoni, Mattarelli, Bersani, Zaccagnini, Manzoni, Khan, Andreucci; per il MSI Romaldi.

Nella circoscrizione Emilia Nord, in testa ai 7 eletti comunisti è Romagnoli, seguito da Gorreri, Gelmini, Montanari, Borellini, Clocchiatti, Bigi; per il PSI, sono eletti Sinti, Curti e Zurlini; per il PSDI Simonini.

Umberto Terracini, oltre che al Senato, è il primo eletto del nostro Partito nelle circoscrizioni di Pisa-Livorno-Lucca-Carrara e Firenze-Pistoia; seguono, nella prima circoscrizione, che dà al PCI 4 seggi e un forte resto Raffaini, Pucci, Liberatore, Rossi, Diaz, nella seconda, che dà a un sesto dei resti, Cerretti, Dami, Marconi, Vestri, Barbieri, Serroni. Per il PSI, a Firenze, Targetti e Pieraccini, segue Codignola; per la DC, La Fara, Cappugi, Vedovato, Calzava e Bianchi.

Nella circoscrizione di Siena-Arezzo-Grosseto (4 quozienti), primo eletto del PCI è Vittorio Bardini; seguono, in ordine, Tognoni, Beccastini, Maria Maddalena Rossi; per la DC (3) Fanfani, Bucciarelli, Ducci, Viviani, Crimbellotti.

Nell'Umbria, dove il PCI ha ottenuto quattro deputati, primo eletto è il compagno Pietro Ingrao; seguono Alberto Guidi, Mario Angelucci e Alfio Saponi, seguito da Iannammariti (4 quozienti), Micheli, Ermini, Malfatti e Radi; per il PSI, Valori, Anderlini e Cecati.

Dei 17 seggi spettanti alla circoscrizione marchigiana, ne risultavano, ieri pomeriggio, assegnati, già 14: 4 al PCI, 8 alla DC, 2 al PSI. Per il nostro Partito, primo eletto è il compagno Serranelli; seguono poi Enzo Santarelli, Adele Bei e Ernestone Casalini; per la DC, Tamboni, Belle Fave, Gastellucci, e per il PSI, Corona e Schiavetti.

In Abruzzo, per il PCI (3 seggi) Giorgio Amendola, Spallone, Sciorilli-Borrelli, seguiti da Vittorio Giorgi; per il PSI (2 seggi) Paolucci e Mariani; per la DC Spataro, Natali, Collesella, Giorgi, Rocchetti, Di Giannantonio, Francasi, Gaspari.

A Napoli, le preferenze del PCI (8 seggi) vedono in testa Giorgio Amendola con 142.282 preferenze, seguito da Caprara, Napolitano, Maglietta, Luciana Viviani, Gomez, Fasano e Arenella; per la DC (14 seggi) il presidente della Camera Leone, Mazza, Rubincani, il cislino Armando, Colasanto, D'Ambrosio, Frunzio (generato di Zoli), Francesco Napolitano, Cecilio, Russo Spina, Vittorio Tifoniano e Ferrara; per il PMP Lauro e suo figlio, Caffero, Fuschini, Muscarillo e Ottieri.

Nella circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno, dove il PCI ha 4 seggi, sono per ora in testa Grifone, Pie-

teri mattina, uscendo da casa per recarsi al giornale il sottoscritto ha trovato un'elegante busta color crema nella cassetta per le lettere. L'ha aperta con una certa curiosità e vi ha trovato dentro un delizioso depliant accompagnato da un foglietto sul quale, sotto un simbolo elettorale, si leggeva all'incirca una ceramica astrattista, e era stampato un sommesso appello: «Lei signore, che è siciliano, deve votare per il candidato D.C., anch'egli siciliano, che si presenta alla Camera...».

In Sardegna, sono in testa per il PCI (tre seggi) i compagni Laconi, Polano e Ignazio Pirastu; per il PSI (due seggi) Lussu, Berlinguer e, optando per il Senato il primo, Piana. Per gli 8 seggi della DC, Maxia supera nelle preferenze Segni, seguito da Mannironi, Pitalas, Cossiga, Pintus, Isero e Maria Corco.

nel mondo le sue portatili e le sue calcolatrici. A metà strada, però, si era lasciato prendere la mano da tutti gli inattenti da Francesco De Sanctis: 80 anni fa; e agli immancabili deputati aveva sposato i buoni per i rigatoni e i cannolicchi e i sussidi da mille lire cadauno.

Ma a proposito di alternatori, non si può tacere la cocente delusione, toccata allo schieramento, raggruppo sotto il simbolo dell'Edera, e comprendente i resti dell'antico partito repubblicano e i polloni del nuovo partito radicale. Paolucci, La Malfa, Oronzo Realde e più ancora Mario Panunzio avevano fatto a tavolino i loro calcoli. Il PRI, da solo, aveva ottenuto nel '53 (ed era stato un anno di botte) 437.988 voti. L'uscita dal governo e la presa di posizione laica — temperata, vivaddio, da un fegato anticommunismo — avrebbe potuto ricondurre il partito agli antichi splendori: diciamo 800 mila voti. E poi, perché dimenticare i radicali, i 100 mila lettori dell'Espresso, i 15 mila raffinati compratori del Mondo? I calcoli dei suddetti dirigenti politici dicevano un milione e duecentomila voti.

Sarebbe stato, insomma, il passo dell'uscio verso la esplosione della vera alternativa allo strapotere clericale: «Faccia o non faccia il democristiano — aveva spocchiosamente affermato il candidato radicale Franco Libonati sull'ultimo numero del Mondo — è nata in Italia l'opposizione democratica alla D.C.». E i comunisti, l'allea o opposizione? Sciocchezze, bruscismi. Gli scrittori dell'Espresso e del Mondo, che del nuovo formidabile schieramento si presentavano come i più illuminati cervelli, non avevano il minimo dubbio.

I primi eletti al Senato

Non è stato ancora diramato l'elenco dei senatori eletti. E' però possibile avere un quadro abbastanza esatto, secondo dati non ancora definitivi e ufficiali. Come è noto, tranne i sette di eletti a primo scrutinio, con più del 65% dei voti, gli altri senatori sono stati eletti su scala regionale sulla base della proporzione dei voti ottenuta nel collegio dai candidati dello stesso gruppo.

Piemonte: 18 senatori; per il PCI Pietro Secchia, Antonio Roasio, Domenico Marchisio, Stello Lozza (o Carlo Baccus); per la DC Giovanni Sartor, Giovanni Giurando, G. B. Bertone, Telesio Guglielmino, Leopoldo Baracco, Paolo Desana, Giuseppe Maria Sibille, Antonio Bussi, Giacomo Piola; per il PSI Ferruccio Parri, Ettore Sibaldi, Paolo Angelino; per il PSDI P. G. Borgarelli; per il PLI Giuseppe Dardanelli.

Val d'Aosta: Renato Chabod, candidato dell'Unione Valdostana e delle sinistre. Lombardia: 33 senatori; per il PCI Carlo Lombardi, Edoardo Amadio, Pietro Tagliani, Pietro Vergani, Bruno Gombi, Francesco Scotti, Ernesto Zanardi; per la Democrazia cristiana Pietro Bellora, Pietro Cenini, Angelo Cerini, Daniele Turani, Piero Amigoni, Cristoforo Pezzani, Lorenzo Spalino, Cesare Mezzogora, Attilio Piccioni, Emilio Zetoli, Francesco Zane, G.M. Corraggia Medici, Natale Santoro, Angelo Buizza, Guido Corbellini, Samek Ludovici; per il PSI Sandro Perlini, Alcega Negri, Giuseppe Rodda, Mario Grampa, Emilio Zanoni, Antonio Greppi; per il PSDI Edgardo Lami Starunni, Edgardo Savio; per il PLI Giorgio Bergamasco; per il MSI Gastone Nencioni.

Trentino Alto Adige: 6 senatori; per la DC Luigi Benedetti, Giovanni Spagnoli, Giacomo Mott, Guido De Unterrichter; per il SVP Karl Tinzl; (resta da assegnare un seggio). Friuli-Venezia Giulia: 6 senatori; per il PCI Giacomo Pellegrini, Gino Beltrame; per il PSI Ferruccio Solari; per la DC Tiziano Tessitori, Cristiano Ridoni (e altri due non ancora definiti). Liguria: 8 senatori; per il PCI Agostino Novella, Mario Montagnana; per il PSDI Gaetano Barbaresi, Domenico Maccagni; per la DC

Antonio Boggiano Pico, Raul Zaccari, Franco Varaldo, Giorgio Bo. Emilia-Romagna: 18 senatori; per il PCI Paolo Fortunati, Andrea Marabini, Antonio Pesenti, Walter Sacchetti, Ilio Bosti, Oreste Gelmini, Ennio Cervellati, Luisa Gallotti in Balloni; per il PSI Giuliana Nenni, Giuseppe Bardellini, Giacomo Ottolenghi; per la DC Francesco Mancini-Cania, Giovanni Braschi, Giuseppe Medici, Mario Baldini, Alfredo Conti, Gino Zanini (resta da assegnare un seggio). Toscana: 18 senatori; per il PCI Francesco Cerabona, Michele Mancini; per la DC Mario Zotta, Bonaventura Picardi, Antonio Boletтини, Domenico Schiavone. Calabria: 10 senatori; per il PCI Francesco Spozzani, Luca De Luca, Mario Principe, Raffaele Terranova; per la DC Rocco Salamone, Tommaso Spasari, Giuseppe Militeri, Domenico Romano, Antonio Berlinguer; per il MSI Michele Barbato.

Marche: 7 senatori; per il PCI Luigi Ruggeri, Enzo Capalozza; per il PSI Alberto Ciaccia; per la DC Mario Carelli, Umberto Tupini, Amor Tartufoli, Aristide Merloni. Umbria: 6 senatori; per il PCI Mario Angelucci, Bruno Simonucci; per il PSI Michelangelo Iorio, Salvatore Bruno; per la DC Giuseppe Salari, Mario Cingolani.

Lazio: 17 senatori; per il PCI Mario Mammucari, Enrico Minio, Edoardo D'Onofrio, Enrico Molè; per il PSI Giuseppe Alberti, Giorgio Fenocchio; per la DC Carlo De Luca, Ugo Angelilli, Vincenzo Menghi, Emilio Battaglia, Angelo Carlucci, Pietro Micara, Carlo Rostagno, Alessandro Gerini; per il MSI Franz Turchi, Arturo Michelini; per il PMP Antonio Paolieri. Abruzzi e Molise: 8 senatori; per il PCI Leo Leone, Francesco Chiodi, Francesco Merlino, Vincenzo Milillo; per la DC Vincenzo Bellisario, Giuseppe Magliano, Donato Tirabassi, Angelo De Luca. Puglia: 10 senatori; per il PCI Giuseppe Crapanzetta, Domenico De Leonardi, Giuseppe Imperiale; per il PSI Giuseppe Papalia, Angelo Masciale; per la DC Francesco Ferrari, Martino Caroli, Nicola Angelini, Luigi Russo, Onofrio Iannuzzi, Giacomo Genco, Gaspari, Pignatelli, Alfonso De Giovanni; per il MSI Araldo Crollalanza; per il PNM Oronzo Massari.

Campania: 22 senatori; per il PCI Emilio Sereni, Mario Galerno, Giovanni Bertoli, Mario Vianini, pasquale Cecchi; per il PSI Genesio Indicci, L. R. Sansone; per la DC Giacinto Bosco, Basilio Focaccia, Antonio Lepore, Pietro Lombardi, Vincenzo Monaldi, Raffaele Jervolino, Gabriele Criscoli, Raffaele Pucci, Silvio Gava.

Una prima lista di "grandi esclusi."

I seguenti candidati d.c. o di altri partiti che hanno ricoperto cariche nei passati governi o nelle commissioni parlamentari, non risultano finora rieletti, e la loro esclusione viene data per certa: DE PIETRO, vicepresidente del Senato, ex guardasigilli, sul quale la DC puntava come eventuale presidente a Palazzo Madama. CORBINO, ex ministro del Tesoro, ex liberale, ex antimondocrisiano, candidato in un collegio di Napoli per la DC; si dice che sarà ricompensato del sacrificio col Banco di Napoli.

SMITH, l'ex senatore indipendente, già eletto coi voti del PCI, col quale volle poi rompere, ha avuto ora un paio di migliaia di voti come candidato nella lista di Olivetti. MARAZZA, d.c., già presidente della commissione Interni della Camera. ZERBI, d.c., già presidente della commissione Industria della Camera. FERRERI, d.c., già presidente di una sottocommissione Finanze e Tesoro. VACCARI, d.c., già questore del Senato. CORTESE, liberale, già ministro dell'Industria, capopista a Napoli. DE MARSICO (pmp), il principe del Foro, trombato dal figlio di Lauro a Benevento.

AMADEO, uno dei due senatori del PRI nella passata legislatura, eletto allora in Romagna, coi voti d.c. IGI, già presidente della commissione Istruzioni del Senato. PAOLUCCI di VAL MAGGIORE (pmp); il siluratore della «Viribus Unitis» è stato silurato.

Ma a proposito di alternatori, non si può tacere la cocente delusione, toccata allo schieramento, raggruppo sotto il simbolo dell'Edera, e comprendente i resti dell'antico partito repubblicano e i polloni del nuovo partito radicale. Paolucci, La Malfa, Oronzo Realde e più ancora Mario Panunzio avevano fatto a tavolino i loro calcoli. Il PRI, da solo, aveva ottenuto nel '53 (ed era stato un anno di botte) 437.988 voti. L'uscita dal governo e la presa di posizione laica — temperata, vivaddio, da un fegato anticommunismo — avrebbe potuto ricondurre il partito agli antichi splendori: diciamo 800 mila voti. E poi, perché dimenticare i radicali, i 100 mila lettori dell'Espresso, i 15 mila raffinati compratori del Mondo? I calcoli dei suddetti dirigenti politici dicevano un milione e duecentomila voti.

Sarebbe stato, insomma, il passo dell'uscio verso la esplosione della vera alternativa allo strapotere clericale: «Faccia o non faccia il democristiano — aveva spocchiosamente affermato il candidato radicale Franco Libonati sull'ultimo numero del Mondo — è nata in Italia l'opposizione democratica alla D.C.». E i comunisti, l'allea o opposizione? Sciocchezze, bruscismi. Gli scrittori dell'Espresso e del Mondo, che del nuovo formidabile schieramento si presentavano come i più illuminati cervelli, non avevano il minimo dubbio.

ECHI DELLA STAMPA ITALIANA ED ESTERA AL VOTO DEL 25 MAGGIO

La stampa americana esprime sconcerto per il grande successo delle sinistre in Italia

Per il Times i d. c. hanno fallito l'obiettivo - Pessimismo del Corriere della Sera - I giornali ammettono il successo del PCI e del PSI

La Nazione «Il PSDI e il PLI hanno solo migliorato le proprie posizioni, giordandosi dell'aumento numero degli elettori. I socialdemocratici non hanno sottratto voti ai socialisti e i liberali non hanno approfittato della ingenerosa distensione e della inattuata della destra parlamentare. E' poi fallito lo sforzo della cosiddetta sinistra democratica repubblicano-radicala... Se l'alfare De Gaulle ha giurato alla DC deve avere egualmente favorito la sinistra socialcomunista, nel nome dell'antifascismo... Così stando le cose due grandi blocchi si fronteggiano, quello cattolico e quello socialcomunista, l'uno con dodici milioni di voti democristiani, l'altro con quasi undici milioni di voti socialcomunista».

Il Corriere della Sera «Certamente, tenendoci solo ai dati aritmetici, è facile compiacersi che i socialdemocratici non hanno fatto un'anziana minuziosa... D'altra parte sarebbe vano dissimularsi gli elementi negativi del risultato. Il socialcomunismo resta accampato nel Paese e nel Parlamento come prima. Il favore accresciuto di

queste elezioni. La crisi del comunismo è incontestabile. Eugenio Reale assicurava che vi è una diminuzione di iscritti di mezzo milione. Tuttavia il mantenimento della percentuale dei voti per la Camera ha permesso ai radicali di pensare a un tramutamento di rotte di altra provenienza».

The Times «I democristiani, pur essendo di nuovo il maggior partito e pur essendo emersi dalle elezioni in condizioni un po' migliori di prima, non sono egualmente in grado di formare un governo stabile, per l'eccessiva pochezza dei socialisti e per il fatto che i comunisti hanno mantenuto le loro posizioni. I due hanno quindi mancato il loro primo obiettivo... Non è mai sembrato del resto, molto probabile a chi conosceva lo stato dell'opinione pubblica, che i comunisti potessero perdere terreno».

Daily Mail «La DC, pur avendo confermato d'essere il partito più potente, dovrà ora governare con dei compagni di coalizione che non saranno facili a trovare e che non potranno essere acquistati a buon mercato».

La Gazzetta del Popolo «La fermezza del PCI e un aspetto misterioso di

News Chronicle «I notabili italiani si spartano a sinistra. La forte affermazione dei partiti di sinistra e la totale distacco della destra italiana offrono un'indicazione della direzione in cui la DC si rivolgerà probabilmente per cercare degli alleati».

Daily Telegraph «La sinistra guadagna terreno. La DC s'era presentata alle elezioni con la speranza di ottenere la maggioranza in entrambe le camere del Parlamento. Ora sarà probabilmente obbligata ad accettare una coalizione per governare la Camera bassa. La crisi trascorsa offre in parte la spiegazione dei progressi compiuti sia dai democristiani, quale l'abbandono della presidenza, sia dai comunisti, che si è visto di avere guidato la resistenza al fascismo».

Le Monde «I comunisti hanno mantenuto le loro posizioni e di fronte alla condizione di sinistra la DC non si troverà in posizione sostanzialmente migliore che nel passato».

Radio Vaticano «Un ingenuo desidero di sapere ancora, un perico-

Il Partito comunista avanza nelle città con più di 250 mila abitanti

Table with 4 columns: City, 1953, 1956, 1958. Rows include Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Palermo, Firenze, Bologna, Venezia, Catania, Bari, and Totale.

Questa tabella fornisce alcune indicazioni di grande interesse per una esatta valutazione del risultato ottenuto dal Partito comunista nella consultazione del 25 maggio. In essa si è tenuto conto dei voti comunisti nelle principali città italiane (con più di 250 mila abitanti) nelle elezioni politiche del 7 giugno '53, nelle elezioni amministrative (comunali) del 1956 e nelle elezioni di domenica scorsa.

Da queste cifre risulta che il progresso del nostro Partito non trae origine soltanto — come si è voluto affermare — dalle avanzate registrate nelle eleggibilità a una serie di località minori, ma altresì dai passi avanti realizzati nei maggiori centri cittadini, che sono anche i principali nuclei operativi e che hanno un'importanza decisiva ai fini dell'orientamento politico del Paese. Le cifre smentiscono anche il tentativo di presentarci il PCI come una forza rimasta sostanzialmente statica, che si è limitata a mantenere le posizioni di cinque anni fa. Un giudizio completo deve tenere presenti le situazioni determinatesi nel frattempo, e la effettiva posizione elettorale del Partito nelle consultazioni più recenti, quelle cioè del 1956.

Si vede allora chiaramente che in tutte le grandi metropoli (eccezion fatta per Roma, Bologna e Venezia), il Partito aveva segnato dei successi notevoli, spesso con abbastanza consistenti, nel '56 rispetto al '53. Tali arruffamenti erano stati messi in rapporto con alcune flessioni registrate in seno all'elettorato operaio. Ebbene, ovunque tali cedimenti si erano manifestati, essi non erano stati né completi, né hanno dato luogo addirittura a sensibili riprese. A Torino e a Genova, dove il PCI aveva perduto rispettivamente 16 mila e 10 mila voti, ne ha ora riguadagnati rispettivamente 15 mila e 8 mila; a Milano, a Napoli, a Palermo e a Firenze, a Bari, dove pure si erano registrate delle perdite, esse sono state del tutto eliminate e il Partito ha superato i livelli del '53; a Roma l'avanzata è stata costante; e solo a Bologna e a Venezia dove, come è noto, particolari situazioni locali hanno avuto un peso importante, nelle elezioni amministrative non sono stati mantenuti tutti i voti del '53, pur essendo stati largamente superati i voti del '53. Questo andamento risulta confermato dal dato complessivo: flessione fra il '53 e il '56, nella ripresa nel '56 con superamento dei livelli iniziali.

La tabella dimostra che le masse lavoratrici e i ceti medi delle grandi città hanno confermato e allargato la loro fiducia nel PCI, e dimostra altresì che il nostro Partito è in avanzata, in misura assai più sensibile di quel che i risultati dal semplice paragone con il 1953.

ANTONIO PERRIA Riprese le trattative per gli elettrici

Das Kleine Volksblatt «Ora come prima il partito comunista italiano è il più forte partito comunista di qua della cortina di ferro».

N.B. — Tra le città con più di 250.000 abitanti non abbiamo compreso Trieste, in quanto nel '53 non ha votato. Nel '56 i voti del PCI a Trieste sono stati 41.016, nel '58 sono stati 42.751.